Storia e ricordi della mia prigionia

di

Ettore Cinfrignini

Empfohlen durch: .....

a cura di Chiara Ceccarelli

1

Storia e ricordi della mia prigionia.
la guerra era incominciata il 10 giugno 1940
la Germania aveva occupato la Francia e
altri paesi; Polonia - Romania - Bulgaria e
si era spinta all'interno della Russia.
nel 1943 la guerra divampava su tutti
i fronti, l'americani sbarcavano in Sicilia.
il 25 luglio del 1943 Cadde Mussolini,
il Re Vittorio Emanuele III lo sostituì
con il generale Badoglio e appena salito
al potere disse; la guerra continua.
Intanto la Classe del 1924, fu chiamata
alle armi e io che ero del 2° semestre,
dovette partire, era il 19 - Agosto 1943, e
siccome io sono orfano di guerra dovevo
rimanere nel distretto di Atrieto, invece
mi mandarono al 57° Reggimento Fanteria
a Vicenza, poi in distaccamento a Schio.
Dovevamo imparare a maneggiare le armi
e anche in fretta, perché gli americani
erano sbarcati in Sicilia, e noi dovevamo
andare a combatte contro di loro.
Intanto venne l'otto settembre data memorabile
perché l'italia aveva firmato l'armistizio
separato, quando è arrivata la notizia via
Radio, noi soldati saltavamo di gioia,
ma gli Ufficiale ci riunirono e dissero
che la guerra era finita ma ci poteva
essere la sorpresa con i tedeschi.
Intanto abbiamo piazzato le armi
e precisamente un cannoncino e due Mitraglia
trici

Andavamo a dormire con le giberne indossate e il Moschetto appoggiato sulla branda. La terza notte sono arrivati i tedeschi con i carriarmati, hanno divelto il cancello, hanno ucciso la sentinella e hanno incominciato a sparare all'impazzata noi abbiamo risposto al fuoco, ma ci siamo arresi, loro avevano i carriarmati e noi avevamo il Fucile 91. Siamo stati lì due giorni e poi con i pulmon ci hanno portato a Mantova, lì abbiamo trovato diversi Migliaia di Soldati che avevano fatto la nostra fine, lì era molto caldo, i servizi igenici non c'erano avevamo scavato delle fosse e avevamo messo le tavole di traverso, si andava lì sopra e quello era il nostro bagno, e rimanevo tutto a cielo aperto, il fetore era insopportabile, siamo stati lì tre giorni e poi una notte ci hanno portato alla stazione ferroviaria di Mantova, e ci hanno fatto salire sui vagoni bestiame 40 per vagone e le porte dei vagoni li hanno chiuse da fuori e nessuno poteva aprirle, e siamo partiti per la germania dopo tre giorni e tre notte, siamo arrivati al campo di concentramento di Neubrandenburgo, quando abbiamo attraversato la città a piedi, la popolazione ci sputava dicendo ci traditori, siamo entrati nel campo di concentramento e lì erano altri Prigionieri, Francesi — Russi

e di oltre nazionalità, la prima cosa che hanno fatto ci hanno assegnato un numero, io avevo 102340 e ci hanno preso l'impronta digitale e poi quel numero ce l'anno attaccato al collo, scritto in grande e ci hanno fotografato e poi ci hanno assegnato la baracca, con me c'era Renato Cerquaglia, io dormivo per terra perchè la branda non mi era toccata, la mattina dopo hanno fatto l'adunata e gli ufficiali tedeschi e i fascisti italiani ci chiedevano di andare volontari con loro a combattere contro gli alleati e contro i nostri partigiani, noi abbiamo detto no, ci siamo rifiutati, qualcuno andava con la speranza che appena arrivati in Italia di poter scappare. Allora quando avevano visto che noi ci siamo rifiutati con decisione, hanno provato a farci morire di fame con una patata o due al giorno, ma noi abbiamo tenuto duro non abbiamo ceduto alle loro richieste. Una mattina ci hanno dato una vanghetta a ciascuno e abbiamo incominciato a scavare la fossa, eravamo in tanti, chi piangeva, chi imprecava contro Mussolini, contro il Re e chi invece restava in silenzio come il sottoscritto, avevamo scavato una profondità di circa 40 cent. hanno dato l'ordine di riempiere lo scavo che avevamo fatto. hanno continuato a dare una o due patate al giorno

la mattina dovevamo alzarci e andare fuori in fila perchè dovevano contarci, io non ce la facevo ad alzarmi da terra, perchè quello era il mio letto, allora il mio amico e paesano Renato che era di statura più piccolo di me resisteva meglio di me alla fame e mi diceva; Alzati se viene il tedesco ti ammazza, senti come urla, allora lui mi aiutava ad alzarmi e andavamo fuori in fila per la conta. Erano i russi che andavano fuori a lavorare in campagna e rubavano qualche carota, un giorno sono andato vicino al suo reticolato ed a gesti gli ho fatto capire che io avevo una camicia lavata scambiata con qualche cosa da mangiare, allora io gli ho dato la camicia e lui mi ha dato un mazzetto di carote, l'abbiamo mangiati insieme a Renato, li dividevamo spaccandoli per lungo ma l'abbiamo finite subito. Ci facevano fare spesso la doccia sotto una capanna era un freddo da morire, i vestiti li mettevano al forno e noi aspettavamo fuori i nostri vestiti completamente nudi. Erano passati una ventina di giorni e arriva l'ordine di partire con il treno per andare destinazione ignota, ad alcuni di noi una decina ci mandarono nei dintorni di Berlino, a ripulire i torrenti si lavorava nell'acqua con gli stivaloni, siamo stati lì circa due mesi e poi siamo ritornati

a quel maledetto campo, da lì siamo ripartiti con il treno per il campo di concentramento di Bonn, tre giorni di viaggio, gli aerei americani che bombardavano e noi lì dentro senza poter ripararsi in qualche rifugio, arrivammo al campo di concentramento di Bonn. Lì c'era lo smistamento per lavori varie, fabbriche — miniere ecc. e me ed altri 20 prigionieri ci portarono ad Angelar su una fabbrica di laterizzi, lì abbiamo lavorato per quindici mesi, eravamo come una famiglia, siamo andati sempre d'accordo, lavoravamo insieme ai tedeschi, loro erano persone onesti e c'erano due capi, uno era cattivo se ci trovava un attimo fermi urlava come una belva, l'altro invece era buono, ci diceva di andare piano, lui diceva in lingua italiana; piano, poco mangiare poco lavorare. Il pomeriggio del sabato e la domenica non si lavorava in fabbrica, si dovevo riposare ma arrivavano cinque o sei vagoni da caricare e dovevamo riempirli di laterizio non c'era un minuto di riposo, il nazista che faceva la guardia a noi, ci faceva alzare la notte e ci faceva pompare l'acqua del pozzo con una pompa a mano, questo lo faceva per rendirci la vita difficile.
Vicino alla nostra fabbrica c'era un campo d'aviazione, e gli americani lo bombardavano spesso, noi andavamo a rifugio, dentro un forno spento.

I tedeschi ci fecero incamminare a scavare un rifugio sotto una collina, quando mi toccava lavorare la dentro ero contento, perchè quando gli Aerei Bombardavano, lì dentro stavo al sicuro. Dopo un'anno di prigionia sempre con la guardia armata appresso, ci portarono un documento che noi dovevamo firmare, ci dicevano che ci passavano da prigionieri di guerra a internati civili e con un permesso, potevamo girare e allontanarsi fino a trenta chilometri senza essere accompagnati dalla guardia marxista. Allora dopo tanti ripensamenti firmammo tutti, eravamo centuno. Questo ci rese la vita più facile perchè eravamo diventati dei ladri, di nascosto andavamo nei campi e rubavamo, patate - cavoli - rape - carote, tutto quello che ci capitava. Quando andavamo in cerca di cibo, andavamo sempre in due io e il mio amico e coetaneo Rosso Giuseppe, noi due eravamo sempre insieme, una volta abbiamo trovato un coniglio selvatico nel laccio, la sera sono venuti i tedeschi a perquisire la baracca, per fortuna non ce lo mano trovato, avevamo fatto la scorta di patate, li conservavamo sotto la terra, per quanto riguardava la pulizia eravamo riusciti a non prendere i pidocchi perchè gli indumenti, li facevamo bollire

in una caldaia, invece prendemmo le cimici, sono insetti che escono di notte e la mattina si ritirano nel loro nascondiglio, una volta abbiamo portato fuori tutte le brande (letti) e li abbiamo smontati tutti pezzo per pezzo, poi ci siamo passati con l'acqua bollita e con la fiamma, poi l'abbiamo rimessi a posto, dopo pochi giorni le cimici erano ritornati. Il sabato andavamo in paese a prendere la birra con un carretto tirato a mano ne prendevamo 80 litri, la pagavamo con i soldi che ci davano a noi prigionieri, la bevevamo tutta in due giorni, era l'unica cosa che potevamo comperare. Qualche volta la domenica veniva un agricoltore a chiedere se qualcuno voleva andare a lavorare in campagna nella sua terra, io andavo sempre perchè quel giorno si mangiavano patate a sufficienza. Raramente si andava al bar e qualche volta che ci si andava, bevevamo birra e vino di mele, una bevanda molto dolce solo così potevamo spendere que soldi che ci davano, ricordo che quel nazzista che ci faceva la guardia, una parte dei soldi, ce li faceva mettere in banca, finita la guerra, dei nostri soldi non se ne più parlato. Ricordo inoltre che il giorno di Pasqua del 1944, quel nazzista a me

mi fece zappare l'orto, mentre gli altri non lavoravano nessuno, io mi rifiutai perchè proprio io solo dovevo lavorare; allora mi dette in mano un piccone e mi portò nell'orto e li dovevo piccare la terra che poi lui ci metteva il tabacco per se, allora io mi impuntai e non volevo lavorare, allora lui prese il fucile in mano e con la baionetta incominciò a punsicchiare sulla mia pelle. I miei compagni mi gridavano e mi dicevano di lavorare sennò ti ammazza, allora incominciai a piccanare e dalla rabbia mi venne un ratto di pianto. Allora lui tutto soddisfatto mi diceva; Cinfrighim Arbait e rideva perchè aveva vinto lui. nella fabbrica c'era un tedesco che ci faceva sentire radio Londra, così sapevamo dove era arrivato il Fronte, quando dicevano che erano arrivati a Orvieto io ero contento ma nello stesso tempo ero preoccupato perchè quando passa la guerra ci sono sempre dei morti e io pensavo sempre alla mia famiglia, prima potevamo scrivere e ricevere posta e qualche pacco di alimenti, ma da quando l'americano occuparono l'Umbria, non ci fu più corrispondenza, perdemmo, ogni contatto con la nostra famiglia, intanto come si avvicinava il Fronte aumentavano i bombardamenti da parte degli Americani

non Ottenemmo scampo da nessuna parte. Alla fine del 1944 a quattro di noi ci cambiarono Fabbrica e ci mandarono a Rosbac in una Fabbrica Metalmeccanica, pochi giorni dopo arrivato mi ne accorsi che ero pieno di pidocchi, era un disastro, il collo e il punto Vita, era tutto marcicato, e lì trovai Trentino, facemmo subito Amicizia, C'era Anche uno d'Arrieto ma non dava confidenza, abbiamo lavorato lì circa tre mesi, Finche il 2 Febbraio 1945 alle ore 11,20 ci bombardarono la Fabbrica e il paese, il paese lo rasarono al suolo, quando c'era l'allarme noi si andava sempre negli scantinati della Fabbrica, quel giorno andammo su un'altro rifugio in mezzo ad un campo, il piccolo rifugio era coperto con una lamiera e mezzo metro di terra sopra e aveva due uscite, arrivarono 12 bimotori Americani e incominciarono a sganciare le bombe, una molto grande, cadde a venti metri dal nostro rifugio, lo spostamento d'aria ci schiacciò tutti a terra, dall'altra uscita caddero due bombe che non esplosero, nell'altro rifugio sotto la Fabbrica, dove andavamo sempre, ci cadde una bomba grandissima e uccise tutti quelli che si trovavano lì dentro, tedeschi e prigionieri Francesi, il paese fu distrutto completamente. Finito il bombardamento, bisognava

ad Andare a tirare Fuori da sotto le macerie, i Feriti e i morti, io non ci Andai perchè avevo Fatto male su un Occhio, con un pezzo di Ferro, si era gonfiato e non ci vedevo, per un pò di tempo, Una guardia tedesca mi portava a fare le medicazioni in cima ad una Montagna perchè lì c'era un ospedale. Voglio precisare che il bombardamento è è avvenuto il 2 Febbraio 1945 alle ore 11,20 da quel giorno, l'allarme era continuo il Fronte si stava avvicinandosi, in lontananza si sentivano i cannoni che sparavano, un giorno ci fu un Mitragliamento Aereo che durò tutta la giornata. L'ultima settimana di Marzo, decisero di portarci a lavorare al Fronte, mentre camminavamo per raggiungere la zona del Fronte, arrivarono i caccia Americani, noi spaventati perchè stavamo allo scoperto e non c'era nessun nascondiglio, gli Aerei anno Fatto un giro a bassa quota e hanno visto che non eravamo soldati tedeschi e non ci hanno mitragliato. Arrivati al Fronte il compito nostro era di tagliare gli Alberi nel bosco con la sega a mano e piantare questi tronchi in mezzo alla strada, secondo loro, questi Alberi dovevano Fermare i carriarmati. Facevamo i turni io avevo il turno di notte. Cerano anche le donne Russe, povera gente tutti vestiti

stracciati pieni di pidocchi come ma eppure dovevamo lavorare, dopo pochi giorni, hanno ordinato di andare indietro perchè gli Americani stavano avanzando nella confusione, io e un compagno di Cremona, siamo riusciti a scappare Abbiamo passato il Fiume sul ponte crollato e siamo riusciti ad andare Oltre il Fiume, Abbiamo trovato il terreno tutto minato, per fortuna era di giorno Altrimenti saltavamo in Aria. da lì siamo andati sotto una galleria dove vi era un treno fermo, pieno di vestiari Militari Abbiamo buttato via i mostri stracci pieni di pidocchi, e Abbiamo preso quei panni puliti senza mostrini, Abbiamo preso anche, due Cappotti Militari con la pelliccia All'interno e siamo andati verso gli Americani, ma non siamo potuti passare la linea del Fronte, ci siamo fermati, C'era un gruppetto di Case e su una di questi, C'era il mio Amico trentino insieme ad un'Altro. Io e il mio compagno, dormivamo nel Fienile vicino alla mucca, e siamo rimasti lì per tre giorni in mezzo a due Fuochi. Il giorno 1 Aprile 1945 alle ore 13 circa, stavamo sdraiati sopra il Fieno e dicevamo, ma quando arriveranno gli Americani, Abbiamo girato

gli occhi verso la porta e erano arrivati due Americani e tutti due con il mitra puntato verso di noi, noi che eravamo sdraiati sul fieno sopra i cappotti tedeschi, abbiamo alzato le mani stando seduti e cercavamo di farli capire che noi eravamo prigionieri italiani, ma loro vedendo questi cappotti tedeschi, non abbassavano il mitra, sono passati alcuni secondi tra la vita e la morte, alla fine uno di loro è rimasto sulla porta con il mitra puntato, l'altro a messo il mitra sotto braccio, e è venuto a guardare sotto il fieno e dentro il nostro rifugio, quando a capito che eravamo prigionieri italiani, a messo la mano in tasca e ha tirato fuori una cioccolata e un pacchetto di sigaretti a ciascuno, dopo, mentre guardavano tra le cose se c'erano i tedeschi, noi abbiamo chiamato Trentino e il suo compagno che stavano mangiando sulla casa a fianco, allora insieme ai due Americani, siamo partiti di corsa per andare al comando per essere interrogati e siamo dovuti passare in mezzo alle camionette tedesche come dio a voluto siamo riusciti a passare indemè, siamo andati al comando e dopo un breve interrogatorio, siamo andati a mangiare, che in quel frattempo

era arrivato il rancio, abbiamo preso il pane bianco e piena la gavetta di biskecche che da due anni non li mangiavamo la sera abbiamo dormito su una casa abitata dai tedeschi. La mattina dopo, ciamo caricato su una camionetta e ci ammo portato indietro lontano dal fronte e dopo siamo andati in giro per conto nostro alcuni giorni poi passarono con i camiam e raccoglievano tutti i prigionieri di tutte le nazionalità, portandoci nelle caserme di Braukeiler vicino Colonia facendoci la disinfezione. Lì siamo stati quattro mesi, avevamo il permesso e potevamo uscire e andavamo a fare delle passeggiate insieme a Florentino un giorno siamo andati a Colonia per visitare il duomo, ma non abbiamo visto niente, perche le opere d'arte, erano tutti murati per proteggerli dai bombardamenti.

Un giorno, io il mio amico e Caetano Basso Giuseppe, decidemmo di andare a trovare quel marxista che ci faceva la guardia nella fabbrica di laterizzi ad Appelar dove noi lavoravamo, partimmo da Braukeiler vicino Colonia, e con mezzi di fortuna arrivammo a Bam, gli americani ci accompagnarono oltre il Fiume Reno e a piedi andammo a casa di quel delinquente, appena siamo

si è affacciato la moglie e i bambini, abbiamo chiesto alla moglie, dov'era suo marito, e lei a risposto che l'avevano mandato in Russia e non era più tornato, era una bugia, quando hanno visto che noi volevamo trovarlo, la moglie con i figli si sono messi a piangere, a quel punto non l'abbiamo più cercato avanti a quei bambini, allora io e il mio amico Giuseppe ci siamo guardati in faccia e siamo ritornati a Braunlailer. Molte volte mi sono domandato, perchè non l'abbiamo cercato e consegnato agli Americani, avanti a quei bambini che piangevano non potevamo fare diversamente, sono contento di essermi comportato in questo modo e non mi sono mai pentito neanche per un momento, è lui che ha fatto male a noi, Dio lo pagherà.

Visto che l'americani non avevano nessuna fretta per rimpatriarci, allora tutta la camerata decidemmo di scappare, però il giorno fissato per partire, si ritirarono quasi tutti, rimanemmo solo in quattro, noi decisi andammo a Colonia a piedi e da lì con mezzi di fortuna si procedeva verso il Brennero che era il confine italiano, abbiamo viaggiato sopra il tetto dei vagoni, dentro i vagoni che c'erano le bombe raccolte che non erano esplose, qualsiasi cosa purchè si viaggiava verso l'italia. In Austria trovammo un comando italiano, che raccoglieva tutti gli

sbandati, ci presero in Forza e la mattina successiva si partì con i Camion e poi con il treno e arrivammo al brennero, li avevano fatto fermare di fronte al nostro, un treno pieno di prigionieri tedeschi che rimpatriavano, nacque una guerra, per fortuna fecero partire il nostro treno, il treno andava piano perche le ferrovie, i ponti erano ricostruiti provvisori e non erano sicuri, intanto arrivammo a Bologna, e noi del Centrosud ci spedirano per Falconara-Terni-Orte, perchè per Firenze, la ferrovia non era riattivata, quando si fermava il treno nelle stazioni, era sempre gente ad aspettare i propri famigliari, chi chiamava il figlio - il marito - il fratello ecc, ci domandavano se avevamo visto i loro congiunti, noi gli dicevamo che erano tutti vivi, che prima o poi sarebbero tornati, invece mentivamo perchè eravamo 650.000 - e 50.000 sono morti in vari modi.

Comunque arrivammo a Orte e li abbiamo sostato tutta la notte per mancanza del treno, abbiamo litigato con il capo stazione, ma lui certo non ne aveva colpa poveraccio, il giorno dopo partì il treno per Fabro-Chiusi, si fermava spesso, arrivammo a Fabro e io non sono sceso, siccome la stazione era stata bombardata, io non lo riconosciuta di conseguenza sono andato a scendere a Panticelli, allora sono partito a piedi in

direzione di Monteleone, perchè lì c'era
Zio Giovanni, cammina cammina non
arrivavo mai, ogni casolare che incontravo
gli chiedevo dell'acqua, faceva molto caldo
alla fine sono arrivato da Zio Giovanni
ma prima di entrare in casa, incontrai
una donna che conoscevo, mi dette il
benvenuto e poi mi disse: lo sapete
che è morto il vostro Zio, neanche ero
arrivato che quella mi dette quella brutta
notizia, poteva anche aspettare.
Sono entrato a casa degli Zii ci siamo
salutati, ho mangiato di pomodori bevendo
sempre acqua, dal contadino vicino c'era
la trebbia che trebbiavano il grano, siamo
andati lì e allora la gente mi domandava
se avevo visto il marito - il figli - il padre
ecc. e li rassicuravo tanto per farli contenti
e gli dicevo che presto torneranno tutti.
Siccome era molto caldo, siamo partiti
quasi a notte per fare l'ultima tappa
verso casa mia, mi è venuto ad accompagnare
mio cugino Peppe e arrivammo a Castel di Gia
di notte e ci fermammo a casa di Della Ma
Egisto, Anselmo mi disse che doveva avvisare
mia madre, non potevo fare una sorpresa
poteva sentirsi male, perchè io non scrivevo
più da oltre 14 mesi e potevo essere anche morto
Anselmo è andato a casa di mia madre
Ernando Finta, che gli serviva la samara
facendo tirare, per andare a macinare il grano, dopo

parlato un po', gli disse che stavo arrivando, mi sono venuti tutti incontro. Anche mia madre che era grappa con una Flebite.

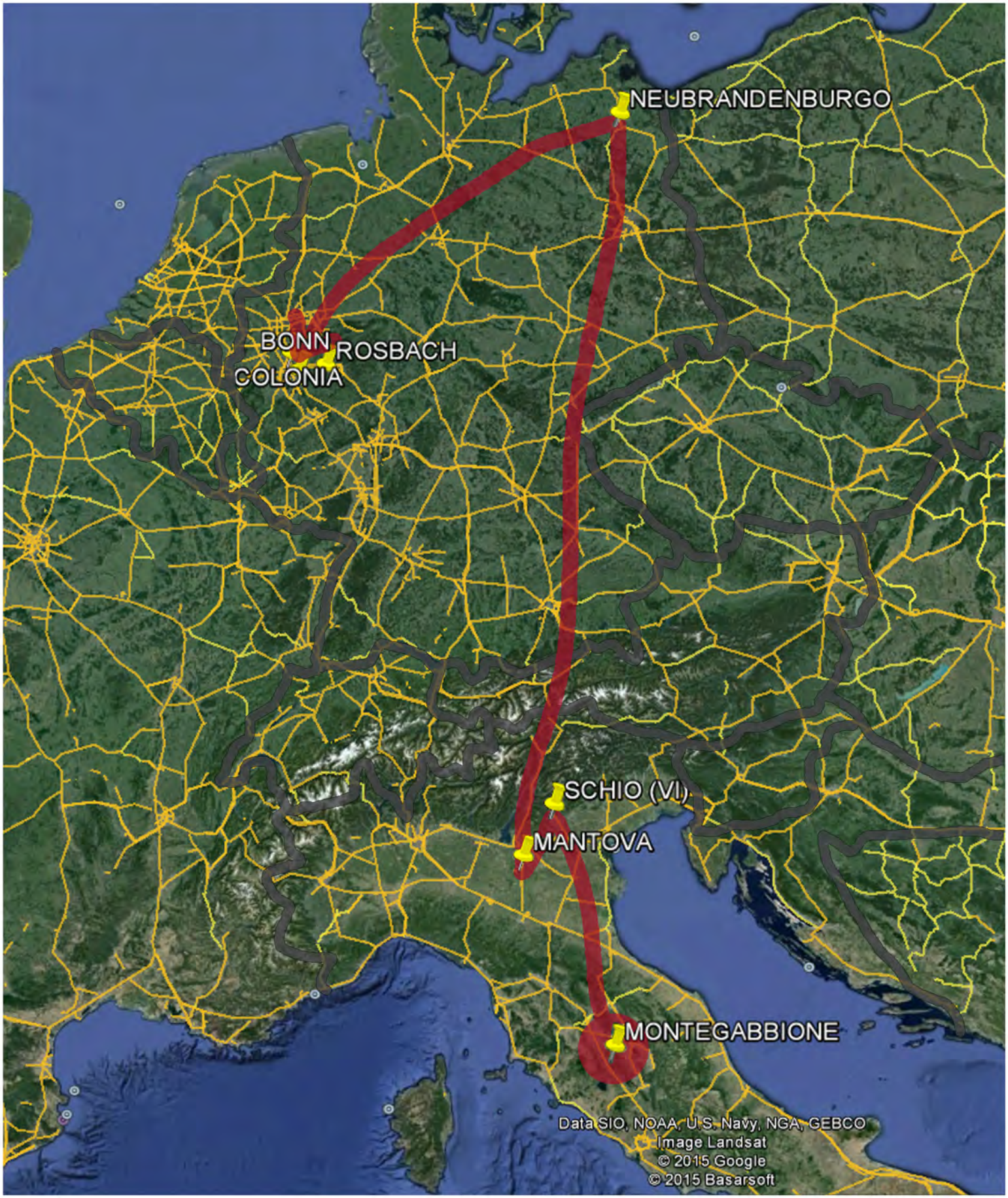
L'incubo era finito, ero ritornato sano e salvo grazie a Dio.

ero partito da casa il 19-Agosto 1943

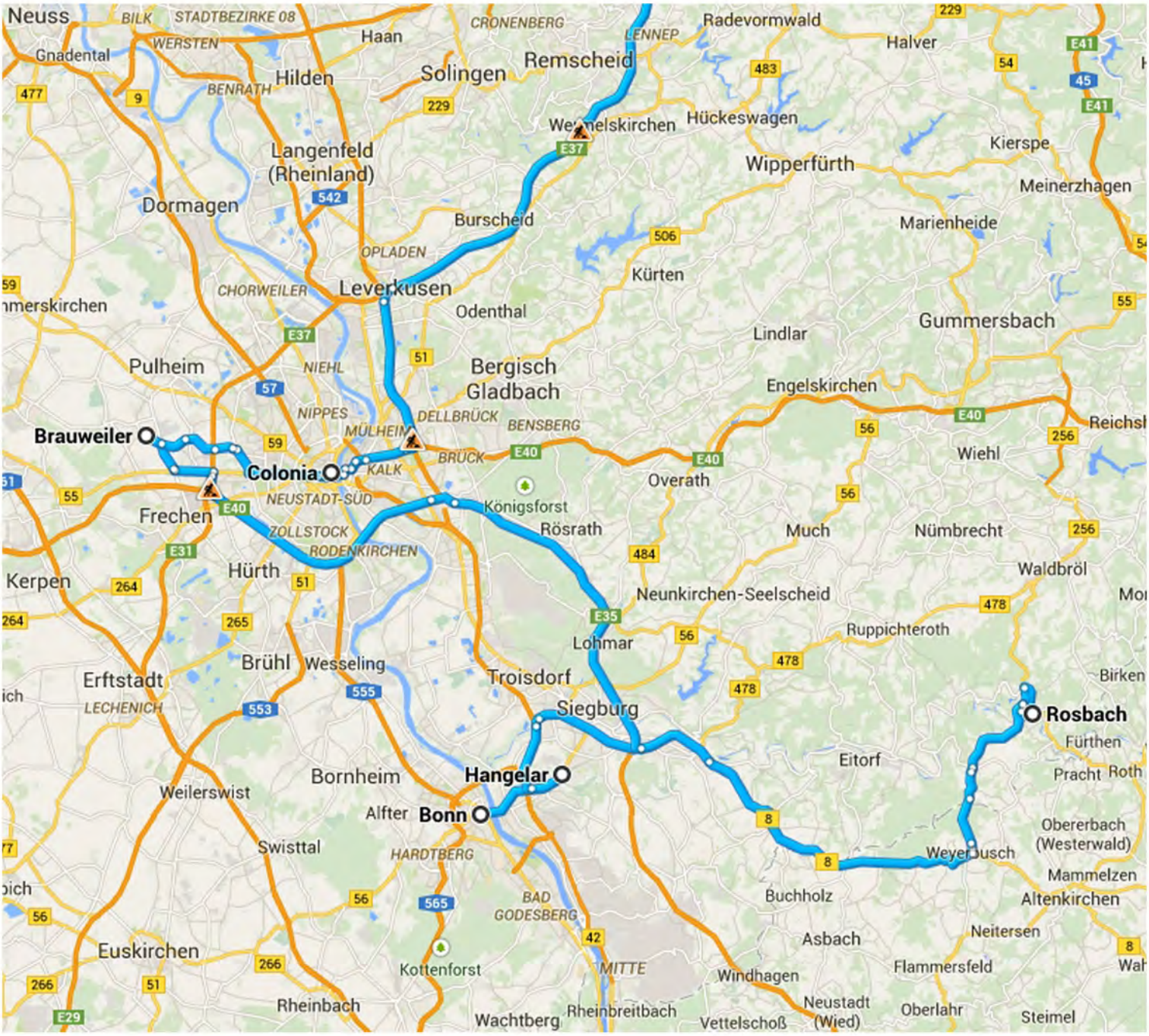
sono ritornato a casa il 2 luglio 1945 a mezzanotte.

Era l'otto settembre del 1943, l'Italia aveva firmato l'armistizio, io mi trovavo militare a Schio(VI), la notte del 10 settembre 1943 sono arrivati i soldati tedeschi, ci hanno disarmato e dopo 2 giorni siamo partiti per Mantova e da lì ci hanno portato in Germania. Dopo 3 giorni senza mangiare e bere siamo arrivati al campo di concentramento 2° A di Neobrandemburgo lì hanno controllato i nostri documenti, dopodichè ci hanno assegnato un numero, il mio era il N° 102340.
Subito ci hanno chiesto di andare a combattere con militari tedeschi e con i fascisti, il sottoscritto si è rifiutato, allora ci hanno provato ha farci morire di fame, poi ci hanno obbligato a scavare una fossa per essere eliminati, intanto facevano perquisizioni improvvisi togliendoci tutto quello che avevamo, lasciandoci soltanto un solo capo vestiario. Si dormiva in terra perchè le brande in legno non erano sufficiente, le armi, pistole, fucili ecc.. erano sempre puntati su di noi prigionieri.
A dicembre ci hanno trasferito al campo di concentramento 6° G di Bonn, lì hanno fatto lo smistamento di lavoro, ed a me con altri 20 prigionieri italiani ci hanno portato ad Hangelar nella fabbrica di laterizi Hastag, lì ho lavorato da Dicembre 1943 a Dicembre 1944, poi fui trasferito in una fabbrica metalmeccanica di Rosbach da Dicembre 1944 a Febbraio 1945.
Dai primi di Febbraio 1945 ho lavorato al fronte a fare gli sbarramenti sulle strade, lavorando sempre sotto sorveglianza armata fino al 1.4.1945, giorno in cui sono stato liberato dagli americani.
I soldati americani ci hanno portato a Brauvailer vicino Colonia, lì sono stato fino al rimpatrio, giungendo presso la propria famiglia il 1.10.1945

BREVE SUNTO DEGLI SPOSTAMENTI EFFETTUATI SOTTO LA PRIGIONIA



DALL'ITALIA ALLA GERMANIA
ITINERARIO DEGLI SPOSTAMENTI RELATIVI ALLA CATTURA



GERMANIA
MAPPA DELLE LOCALITA' RELATIVE AI PERIODI DI PRIGIONIA

Foto scattata ad " Hangelar" nel 1944 raffigurante me e i miei compagni di lavoro nella fabbrica di laterizi di "Hastag"(nei pressi di Bonn), Lager 346.

1. Bosso Giuseppe
2.
3.
4. Iacopilla Giovanni
5. Fracchia Ernesto
6. **Cinfrignini Ettore**
7. Ruma
8.
9. Vacirca Alfio
10. Luzi Luigi
11. Pelliccelli Giuseppe
12.
13. Ferrara Arnaldo
14.
15.
16. Vuaran Oddo (Pietro)
17. Passerini
18. Cecchini Eros
19. Maugeri Santo

Herkunftsland: I

Arbeitska

Gültig nur für die untenbezei

Landesarbeitsamt Rheinland Nr. XI/

Familienname: Cinfrignini

(bei Frauen auch Geburtsname):

Geburtstag: 10.11.24 Wird die deuts Sprache beherrs

Heimatort:

Staatsangehörigkeit: italienis

Beschäftigt als: Presser

Arbeitsbuch / Ersatzkarte Nr.: 6692

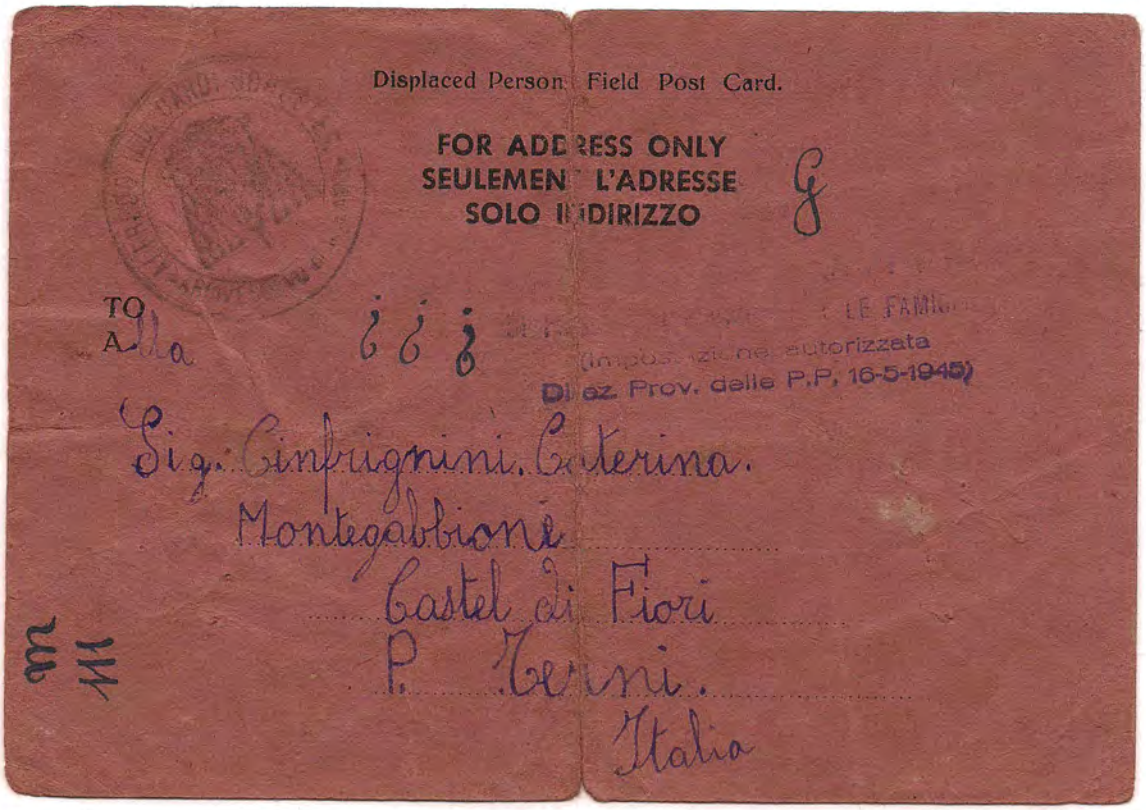
Unternehmer (Arbeitgeber): Hasta

Arbeitsstelle (Ort): Hangelar

ausgestellt am 31.3.1944

(Zutreffendes streichen)

CARTA D'IDENTITA' DEI PRIGIONIERI DI GUERRA



Displaced Person Field Post Card.

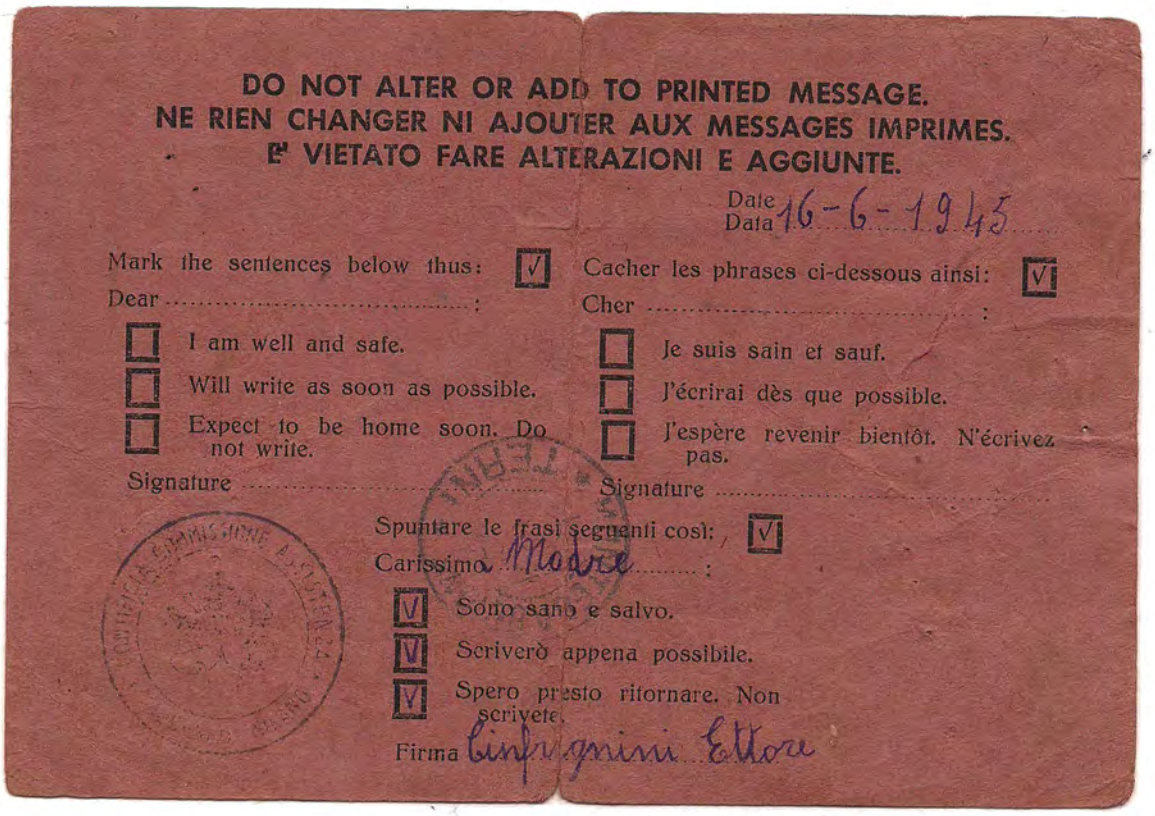
FOR ADDRESS ONLY
SEULEMENT L'ADRESSE
SOLO INDIRIZZO

G

TO
A Alla ¿¿¿

LE FAMIGLIE
(Impostazione autorizzata
Direz. Prov. delle P.P. 16-5-1945)

Sig. Cinfrignini Caterina.
Montegabbione
Castel di Fiori
P. Terni.
Italia



DO NOT ALTER OR ADD TO PRINTED MESSAGE.
NE RIEN CHANGER NI AJOUTER AUX MESSAGES IMPRIMES.
E' VIETATO FARE ALTERAZIONI E AGGIUNTE.

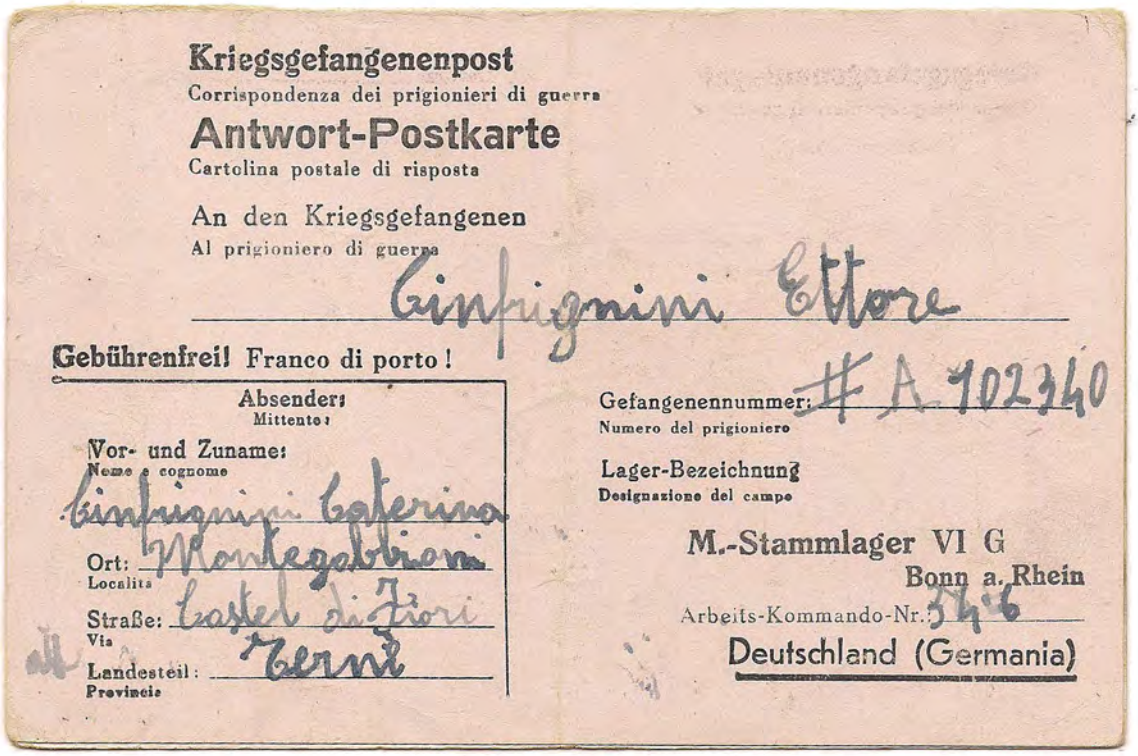
Date / Data 16-6-1945

Mark the sentences below thus: [V]
Dear .....:
[ ] I am well and safe.
[ ] Will write as soon as possible.
[ ] Expect to be home soon. Do not write.
Signature .....

Cacher les phrases ci-dessous ainsi: [V]
Cher .....:
[ ] Je suis sain et sauf.
[ ] J'écrirai dès que possible.
[ ] J'espère revenir bientôt. N'écrivez pas.
Signature .....

Spuntare le frasi seguenti così: [V]
Carissimo Madre .....:
[V] Sono sano e salvo.
[V] Scriverò appena possibile.
[V] Spero presto ritornare. Non scrivete.
Firma Cinfrignini Ettore

CARTOLINA TIPO RELATIVA ALLA CORRISPONDENZA CONCESSA AI PRIGIONIERI DI GUERRA



Kriegsgefangenenpost
Corrispondenza dei prigionieri di guerra

Antwort-Postkarte
Cartolina postale di risposta

An den Kriegsgefangenen
Al prigioniero di guerra

Cinfrignini Ettore

Gebührenfrei! Franco di porto!

Absender:
Mittente:

Vor- und Zuname:
Nome e cognome
Cinfrignini Caterina

Ort: Montegabbione
Località

Straße: Castel di Fiori
Via

Landesteil: Terni
Provincia

Gefangenennummer: # A 402340
Numero del prigioniero

Lager-Bezeichnung
Designazione del campo

M.-Stammlager VI G
Bonn a. Rhein

Arbeits-Kommando-Nr.: 346

Deutschland (Germania)

CARTOLINA TIPO DI RISPOSTA
DEI FAMILIARI DEI PRIGIONIERI DI GUERRA

REDUCI E COMBATTENTI DEL COMUNE DI MONTEGABBIONE (TR)

DIPLOMA ASSEGNATO AI REDUCI COMBATTENTI

N. 358-*bis* del Catal. (1965)

N. 1097 d'ordine
del registro delle concessioni

Il Comandante del Distretto Militare

di VITERBO

Visto il R. Decreto 14 dicembre 1942, n. 1729;
Vista la legge 4 maggio 1951, n. 571

Determina:

È concessa al sold. Ftr. in congedo

CINFRIGNINI Ettore, nato a Montegabbione l'11.12.1924 -

la **Croce al Merito di Guerra**

per internamento in Germania

1^ concessione.

Viterbo, addì 26 luglio 1966

Il Colonnello Comandante
(Rolando Giampaolo)
per TITOLARE ASSENTE
Col. Enzo PERUGI

Officina Grafica Militare — Gaeta (133) Rich. 339 del 1965 (c. 30.000)

CROCE AL MERITO DI GUERRA ASSEGNATA AI REDUCI COMBATTENTI

LETTERA ALLEGATA AL DIPLOMA D'ONORE ASSEGNATO AI REDUCI COMBATTENTI

Il Ministro della Difesa

Roma, - 4 FEB. 1985

Egregio Signore,

la legge 16 marzo 1983, n. 75, prevede la concessione, da parte del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro della Difesa, di un diploma d'onore ai combattenti per la libertà d'Italia 1943-45.

Sono lieto, quindi, di rimetterLe, con le più vive felicitazioni, l'allegato diploma.

(Giovanni Spadolini)

Stabilimento Grafico Militare - Gaeta

Copyright - Tutti i diritti sono riservati .
Questi scritti e queste immagini sono di proprietà dela famiglia Cinfrignini.
E' consentito l'utilizzo per scopi didattici; ne è vietata la riproduzione.